

A large, gnarled tree trunk dominates the left side of the frame, extending from the bottom to the top. The tree has thick, textured bark with some yellowish patches. Its branches spread out towards the right, filled with green leaves. In the background, a white building with classical architectural features like columns and a pediment is visible. The ground is covered with fallen leaves.

Oscar Limpido

ODESSA RADICI NAPOLETANE

Vesuvioweb

2024

Odessa, radici napoletane

Di

Oscar Limpido

Odessa, città sulla costa del mar Nero, situata tra le foci dei fiumi Dnepr e Dnestr, è un importante e vitale porto dell'Ucraina, ancor prima dell'impero zarista e, poi, dell'Unione sovietica.

Dire questo della città è ovvio, ma di Odessa si può, anzi si deve rimarcare che ha *“radici napoletane”* che fanno capo al suo fondatore, Giuseppe De Ribas, napoletano (Napoli 24.09.1749 - San Pietroburgo 14.12.1800)

I suoi resti sono sepolti nel cimitero di Smolensk, a San Pietroburgo, ove l'epitaffio della lapide ricorda che:

“Prese una fortezza inespugnabile (Izmail, n.d.r.) e costruì una città magnifica” (Odessa, n.d.r.).

Una città in cui il nome di De Ribas rivive non solo nella strada principale *“via Deribasovskaya”*, ma anche in due statue a lui dedicate: una nella via dianzi citata e un busto nella zona del porto.

Per gli amanti della musica e del bel canto è da rammentare, poi, che Odessa ha visto la nascita di *“O' sole mio”*, canzone napoletana per eccellenza, conosciuta e famosa in tutto il mondo e interpretata, ancora oggi, dai più celebri cantanti italiani e stranieri.

Da quanto in premessa, ancorché sintetico, e percorrendo le strade cittadine, emerge un evidente, solido e ancora apprezzabile legame con l'Italia e Napoli in particolare. Andiamo, quindi, alla ricerca delle radici napoletane della città.

Il nome della città deriverà dalla Grecia antica (*in appresso i motivi*) e, sempre alla Grecia antica si deve, quasi certamente, il nome del mare *“Nero”*; su cui si affaccia Odessa. Non che il mare fosse di tale colore: col sintagma *“Pontus Axeinus” (mare inospitale o mare scuro)* il riferimento, ma non è chiaro, è alla difficoltà di navigazione o al colore scuro.

Sorti i primi insediamenti, il nome fu cambiato in *“Pontus Euxinus” (mare ospitale)*.

Quando i turchi, nel XVI secolo, presero il controllo di quelle terre, rinominarono il mare *“Karadeniz”* che significa *“mar Nero”*. I turchi usavano indicare con i colori, i punti cardinali e il nero si riferiva al nord, il bianco al sud; pertanto mar Nero stava per mare del nord che si trova all'opposto del mare bianco ovvero mar Mediterraneo (in turco Ak Deniz).

La diffusione dell'espressione *“mar Nero”* in tutta Europa, si deve all'influenza francese (mer Noire) nel corso del XVII e del XVIII secolo, e si è imposto, nelle rispettive traduzioni, in quasi tutte le lingue moderne.

Il territorio, ove nascerà Odessa e quello circostante, è stato attraversato da diversi popoli migratori ed è stato oggetto di dominio e di insediamenti:

- Nel VII secolo A.C. era abitato dagli Sciti (*popolazione iranica, nomade*) e fu luogo di fondazione di due colonie della Grecia classica: "Tyras" e "Olbia Pontica".
- Nel 1200, i genovesi (*repubblica marinara*) stabilirono un avamposto navale - ancoraggio delle navi commerciali - chiamato "Ginestra" forse per richiamare la pianta della ginestra, molto diffusa nelle steppe del mar Nero.
- Nel 1241, a seguito d'invasione, i "tatarsi" (*alias tartari, tribù di origine turca, turcofona, abitanti le steppe a nord della Mongolia - gruppo etnico dei "turkic" a cui appartengono non solo i turchi, ma anche azeri, turkmeni, uiguri*), laddove sorgerà Odessa, vi eressero l'insediamento, poco più di un villaggio, di Kotsyubiy. Gli stessi tatarsi già intorno all'anno mille si erano insediati nella penisola di Crimea e nelle steppe meridionali dell'Ucraina.
- Tra il XVI e XVII secolo vi fu l'alternò dominio della confederazione polacco-lituana.
- Nel 1529, la zona subì l'ulteriore invasione dei turchi ottomani che occuparono il villaggio tataro, ribattezzato Khadjibey. La situazione resterà così fino alla seconda guerra russo-turca (1787-1792).
- Nel 1794 si ha la fondazione ufficiale di Odessa nell'ambito dell'impero zarista, da parte di Giuseppe De Ribas.

Giuseppe De Ribas era figlio di Miguel De Ribas, discendente da una famiglia della piccola nobiltà spagnola. La madre Margaret Plunket era di origine irlandese.

Il padre, come ufficiale e membro della Corte spagnola, si trasferì a Napoli al servizio di Carlo VII di Borbone, re di Napoli e di Sicilia dal 1734 al 1759 (*dopo la guerra di successione spagnola, sarà Carlo III, re di Spagna dal 1759*)

Giuseppe De Ribas studiò brillantemente con tutori privati e primeggiava, in particolare, nella conoscenza di sei idiomi (spagnolo, italiano, latino, inglese, francese e tedesco) a cui si aggiunse, in seguito, il russo.

Entrò nell'esercito napoletano all'età di 16 anni, venendo ammesso nella Guardia napoletana (Reggimento fanteria sannita) con il grado di sottotenente.

A 20 anni, con il grado di maggiore dell'esercito, fu presentato, a Livorno, al conte Aleksej Grigorevic Orlov, comandante in capo della flotta russa e fratello di Grigorij Grigorevic Orlov, amante dell'imperatrice Caterina la Grande¹.

Aleksej G. Orlov lo prese al suo servizio come assistente e interprete.

¹ *Caterina la grande*

Nata a Stettino, in Pomerania nel regno di Prussia (attualmente in Polonia), il 02.05.1729, come Sofia Federica Augusta di Anholt-Zerbst. A 16 anni sposò l'erede al trono dell'impero russo, il granduca Pietro Fedorovic (suo cugino di 2° grado), futuro Pietro III di Russia (Zar di Russia per sei mesi - assassinato il 17.07.1762). Zarina, col titolo di Caterina II, dal 09.07.1762 fino alla morte avvenuta a San Pietroburgo il 17.11.1796 (67 anni). Suo successore, Paolo I, il figlio nato a San Pietroburgo il 1° 10.1754.

Durante il suo viaggio in Russia, Giuseppe De Ribas dimorò a San Pietroburgo. Nella capitale sarà poi raggiunto dai fratelli Emanuele, Andrea e Felice e costruirà un'importante rete di relazioni, complice anche il matrimonio con la ciambellana di Caterina II, Anastasija Ivanovna Sokolova. Alle nozze celebrate nel 1776 parteciperà anche la Zarina che sarà madrina delle due figlie della coppia. Intervenne nella prima guerra russo-turca (1768-1774) e, nel luglio 1770, sotto le insegne della nuova bandiera russa, prese parte alla vittoriosa battaglia di Chesme (*anatolia, mar egeo*) contro la flotta turca; la prima combattuta da navi russe nel Mediterraneo.

Nel 1783, con il grado di colonnello, entrò al servizio del nuovo favorito dell'Imperatrice, il principe Grigorij Aleksandrovic Potemkin che seguirà nei territori dell'Ucraina meridionale.

Tra l'impero russo e quello turco, scoppiò nuovamente la guerra (la seconda, 1787-1792) e Grigorij A. Potemkin pose Giuseppe De Ribas alle dirette dipendenze del conte Ivan Vasilievic Gudovic, uno dei generali più noti e decorati del teatro di guerra meridionale.

De Ribas partecipò alle più importanti battaglie. Dopo aver preso parte allo scontro navale sull'estuario del fiume Dnepr e all'assedio della fortezza di Ochakov, De Ribas, sul finire del 1789, con i suoi granatieri, espugnò il villaggio (tartaro, poi ottomano) di Khadjibey, ove in seguito, nel 1794 fonderà Odessa e diede un fondamentale apporto al comandante dell'esercito russo, feldmaresciallo Aleksandr Vasilievic Suvorov, nell'assedio e conquista di Izmail (*marzo 1790*), città fortificata turca - considerata inespugnabile- in Bessarabia, a sud-ovest di Odessa, sulla foce del fiume Danubio.

Il contributo di De Ribas si attuò, sia con l'apporto personale nella pianificazione del piano d'attacco, sia al comando della squadra navale del mar Nero.

L'anno successivo, gli ottomani cercarono la rivincita in mare, ma la flotta composta soprattutto da squadre navali algerine, tunisine e tripoline, giunta sul mar Nero, fu sbaragliata.

Per i suoi meriti e servigi, nel 1791 venne promosso contrammiraglio.

La sconfitta turca sottrasse all'impero ottomano, molti territori che si affacciavano sul mar Nero e portò, definitivamente, sotto il dominio dell'impero russo: l'Ucraina meridionale, la Crimea e il Caucaso settentrionale.

La fine delle ostilità tra l'impero russo e l'impero ottomano fu sancita dalla firma (9.1.1792) del trattato di Jassy (*all'epoca capitale del principato di Moldavia*). Grazie alla straordinaria conoscenza delle lingue, Giuseppe De Ribas fece parte della terna di plenipotenziari mandati a firmare il trattato.

Poco dopo la fine della guerra, G. De Ribas propose un piano alla zarina Caterina II, per trasformare l'ex villaggio tartaro/ottomano di Khadjibey (*conquistato nel 1789*) in una città portuale, con il vantaggio di avere sempre, in inverno, un mare che giammai si sarebbe ghiacciato. Ulteriori vantaggi, inoltre, erano costituiti dall'ampiezza della baia, la profondità delle acque e l'accesso immediato al mare aperto.

La Zarina valutò e accettò l'idea. Il 27.05.1794 emise un editto per la fondazione di un centro commerciale di cui De Ribas divenne amministratore capo.

È da tener conto, comunque, che la Zarina, già da tempo, era incline a promuovere e imprimere l'occidentalizzazione e la modernizzazione di un paese enorme ma arretrato come il suo.

Il progetto prese vita il 22.08.1794 con l'inizio dei lavori di costruzione del porto, di case in pietra ed edifici amministrativi; basi della nascente città di cui De Ribas diventerà il primo governatore.

Ricevuta la promozione ad ammiraglio, continuò a dare un forte impulso alla realizzazione del nuovo insediamento destinato, nel volgere di pochi anni, a diventare la principale porta marittima della Russia meridionale. Quanto al nome, De Ribas si ispirò al mondo classico greco e, in particolare, all'Odissea: si narra che Ulisse (*Odisseo*)² navigò a lungo sul mar Nero e, in suo onore scelse il nome di "Odesso", in seguito, volgendo il nome al femminile "Odessa" per volere della zarina Caterina II.

Giuseppe De Ribas fu governatore della città dal 1794 al 1797.

Deciso a dare a Odessa un "respiro europeo", ma soprattutto a far nascere, non solo architettonicamente una città italiana, simile alla Napoli in cui era nato e cresciuto, nei suoi anni di governo, fece arrivare dall'Italia ingegneri e architetti incaricati di redigere i progetti per la realizzazione di quartieri e strade.

Contestualmente, il favore del De Ribas e il clima mite molto simile a quello mediterraneo, attrassero moltissimi italiani, in particolare quelli del sud (all'epoca Regno delle Due Sicilie) che, senza distinzione, erano tutti chiamati "napolitani". Lasciarono un'impronta indelebile nella vita di Odessa e ad essi saranno concessi i permessi di costruzione, nel centro città, delle prime "*torgovye doma*" (case di commercio).

Tra i nuovi arrivati, anche il fratello Felice che, dopo aver prestato servizio nell'esercito russo, diventerà un intraprendente commerciante, nonché il console del Regno delle Due Sicilie.

Nel 1797, anno in cui Giuseppe De Ribas lasciò la carica di governatore, Odessa contava 3.153 residenti e ben 800 erano italiani pari al 25% della popolazione totale.

Si trattava di commercianti e marinai napoletani, genovesi e livornesi, a cui si aggiunsero artisti, tecnici, artigiani, farmacisti e insegnanti.

Erano, inoltre, già stati costruiti 60 edifici statali, 353 case private, 416 negozi, 101 magazzini e buona parte delle opere portuali.

Nel governatorato della città (1803-1814), a De Ribas successe Armand De Plessis, duca di Richelieu (1766-1822 / arrivato in Russia al tempo della rivoluzione francese) che continuò nell'indirizzo voluto e impostato dal fondatore. E così un ulteriore apporto alla città venne da molteplici attività commerciali degli italiani che furono titolari di ristoranti, caffetterie, pasticcerie e alberghi, nonché proprietari di panifici, fabbriche di pasta e gallette, di sartorie e liuterie (*produzione di strumenti musicali*).

Il settore alimentare vedeva un assoluto monopolio dei napoletani: dai ristoranti agli alimentari, dalle panetterie alle pasticcerie. L'Ucraina, da sempre considerata il granaio d'Europa non poteva trovare un popolo migliore per l'amore e l'affezione verso i prodotti del grano. Strano a dirsi, ma la pizza non prese mai piede.

² Ulisse

Ulisse per i latini, Odisseo per i greci. Colui che odia, colui che è odiato è il significato del nome la cui origine non viene dalla Grecia, ma da una regione dell'Asia minore, la Caria.

Di rilievo le case commerciali di cui le principali con fatturati per milioni di rubli, facevano capo alle famiglie Cortazzi, Ralli, Pozzo. Godeva di un enorme prestigio il lussuoso locale "Fanconi" -caffetteria pasticceria-, fondato a Odessa nel 1870.

Dalla fondazione e fino alla rivoluzione del 1917, furono celebri i gioiellieri, gli scultori, i marmisti e gli architetti.

Molti edifici importanti di Odessa furono costruiti da italiani; e non solo architetti, ma anche appaltatori, costruttori e carpentieri.

L'intera città fu disegnata da architetti napoletani, secondo canoni classici. I primi ad assumere il ruolo di "architetti cittadini" furono i fratelli "Frapolli⁴ e ^{4 bis} e, in seguito, Ivano dell'Acqua⁵. Ai napoletani, a metà '800, si aggiunse il sardo Francesco Boffo⁶.

Altri architetti italiani degni di citazione, furono: Alessandro Digbi, Alessandro Digbi figlio, Luigi Cambiaggio, Giovanni Scudieri, Giorgio Torricelli, Francesco Morandi⁷, Alessandro Bernardazzi.

3 Gli architetti italiani a Odessa

Di grande utilità è l'opera in due volumi di Valentin Piljavskij "gli architetti di Odessa", pubblicata da Optimum nel 2010

4 Francesco Frapolli (1770 ca-ante 1819)

Assunto nel 1795 con un contratto triennale come architetto dell'ufficio per la costruzione delle fortezze meridionali e del porto di Odessa. Tra il 1804 e il 1809 progettò e diresse la costruzione del Teatro dell'Opera e dell'Ospedale municipale. Progettò e realizzò la chiesa della Trinità per la comunità greca; fu autore di numerose dimore private.

4 bis Giovanni Battista Frapolli (1775 ca-1826)

Attivo ad Odessa negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione sino alla prematura scomparsa, assassinato per rapina. Tra le opere alla cui costruzione sovrintese, da menzionare il magazzino del grano nell'area del porto, il campanile della chiesa di San Nicola -protettore della città- poi cattedrale della trasfigurazione (principale chiesa della città), le due ali a pianta curvilinea dell'Ospedale municipale.

5 Ivano Dell'acqua

Arriva ad Odessa nel 1832. Lavorò per più di 30 anni progettando e realizzando numerosi palazzi in elegante stile neoclassico.

6 Francesco Boffo (Orosei 1796-1867)

Disegnò moltissimi edifici in stile neoclassico italiano incluso l'elegante Primorskij Boulevard e la famosa iconica "scalinata Potemkin". Progettata nel 1815, è stata realizzata insieme al collega Avraam Melnikov, tra il 1837 e il 1841. Costruita in lastre di marmo di colore grigio-verde, fatte arrivare da Trieste, in origine doveva chiamarsi "boulevard a gradini", "grande scalinata", poi "gradinata Richelieu". Le lastre, rovinate dall'erosione, nel 1933 furono sostituite con altre di granito rosa. La scalinata alta 27 mt e lunga 142 mt, conta 192 gradini, di lunghezza variabile dai 21,7 mt della base ai 12,5 mt della cima.

Guardando dall'alto verso il basso si scorgono soltanto i tratti orizzontali ma non i gradini, viceversa guardando dal basso verso l'alto si vedono soltanto i gradini ma non i tratti orizzontali. In cima alla scala si erge la statua bronzea del duca di Richelieu, ritratto con una toga da antico romano. Il monumento fu realizzato nel 1826 su progetto dello scultore russo neoclassico Ivan Petrovic Martos.

La scalinata è l'immagine emblematica del capolavoro del cinema muto: "La corazzata Potemkin" del regista Sergej Michajlovic Ejzenstejn del 1925. Sulla scalinata fu ambientato la scena dell'attacco dei cosacchi dello Zar alla folla dei civili inermi e la sequenza della carrozzina che scivolava giù per la scalinata. In realtà, la strage si verificò di notte nelle strette vie della città

7 Francesco Morandi

Dal 1845 al 1890 sviluppò il nuovo piano regolatore e tutta una serie di opere pubbliche. Decisivo anche per la nascita della società delle Belle Arti e della scuola di Disegno i cui primi calchi in gesso, disegni, stampe e altri materiali didattici furono fatti pervenire dall'Accademia di Brera.

Fu un fenomeno unico nella storia culturale e urbanistica europea in cui gli architetti stranieri ebbero la prima e l'ultima parola nella pianificazione urbanistica ufficiale.

Gli architetti napoletani, per dare un segno partenopeo alla città, decisero di pavimentare una parte del centro storico con i "basoli"⁸ vesuviani, ancora oggi ben visibili in alcuni punti di Odessa.

L'azienda della famiglia "Menzione" di Napoli -produttrice di marmi- nel XIX secolo si trasferì a Odessa. I marmisti napoletani, considerati una vera e propria "casta", avevano lavori commissionati nell'intera Russia e in città godevano di notevoli ricchezze.

Il cimitero monumentale di Odessa fu interamente realizzato da artigiani italiani. Vera opera d'arte che, però, fu distrutta nel XX secolo (*cause: rivoluzione sovietica; occupazione nazista*).

Gli italiani modellarono Odessa, non solo dal punto di vista architettonico. Ad avviare la prima impresa commerciale fu Stefano Venturi. Agli italiani si devono, inoltre, l'apertura delle prime banche private e degli istituti di assicurazione necessari allo sviluppo del commercio estero.

La prima agenzia di assicurazioni fu istituita da Benedetto Mercadalli nel 1806, mentre la prima banca commerciale si ebbe nel 1826 grazie a Giovanni Verani.

Durante questo periodo, fu organizzato il sistema scolastico, con l'istituzione del ginnasio commerciale (1800) in cui l'italiano era materia obbligatoria. Una scelta dettata, non tanto dalla presenza dei molti provenienti dalla Penisola, quanto dalla loro influenza nella vita economica cittadina.

Una influenza testimoniata dal fatto che l'italiano era la "lingua franca" usata in tutte le operazioni commerciali, nel mondo degli affari, nei saloni aristocratici, all'Opera, nelle scuole e per strada. I cartelli stradali, la contabilità, i passaporti, i listini prezzi e molti altri documenti erano scritti in italiano, lingua considerata ufficiale in ambito commerciale.

Per comprendere l'importanza dell'italiano, basti pensare che il 31.12.1829, il governatore generale, conte Michail Voroncov, si rivolse agli odessiti in italiano, per annunciare la fine dell'epidemia di peste e la ripresa delle attività cittadine.

Gli artisti italiani ebbero un ruolo importante nell'avvio e nella crescita artistica del Teatro dell'Opera di Odessa, facendo della città la più europea e mediterranea dell'impero russo.

⁸ *basoli* (vasoli in napoletano)

Le "basoli", ricavati dalla dura pietra lavica originatasi dalle numerose eruzioni del Vesuvio, si presentano lisci e scuri e sono lastre di notevole peso e dimensione (50x50 cm o 60x60 cm o 50x60 cm) impiegate per la pavimentazione stradale.

Buona parte della pavimentazione di cui ancora oggi è costituito soprattutto il centro storico di Napoli, è fatta di basoli e risale addirittura alla fine del '500.

Lo scrittore e filosofo tedesco Karl Philipp Moritz (1756-1793), dopo essere stato a Napoli, annotò:

“In nessun altro luogo si trova il lastricato più bello di quello che si può ammirare a Napoli. Proprio la spaventosa colata di lava che minacciò di distruggere la città, ora abbellisce la sua pavimentazione e livella le sue strade”.

Da uno scritto di Giulio Cesare Capaccio (1552-1634) del 1634: “c'hà pensiero di lastricare le strade che da sempre sono state nobilitate coi mattoni; ma poi vedendosi evidente il danno che apportavano con la spesa grande dei mattoni, e che si guastavano facilmente per il continuo strisciamento di rote di carrozze e di carri, introdusse Enrique de Guzman conte de Olivares (vicere di Napoli dal 1595 al 1599) pietre selci larghe”.

Contributo di livello eccezionale fu l'apporto di artisti come Eleonora Duse (1858-1924 / attrice italiana); Tommaso Salvini (1829-1915 / attore teatrale e patriota italiano); Ernesto Rossi (1827-1896 / attore teatrale), di musicisti e cantanti lirici napoletani che sovente si esibirono nell'elegante Teatro dell'Opera.

Persino oggi, guardando il repertorio della lirica e del balletto, si mantiene il tributo alla tradizione italiana.

L'impronta italiana era tale che, nel 1835, durante la sua visita alla città, l'americano Henry Wikoff (1813-1884 / viaggiatore, scrittore e diplomatico) scrisse: *"Ero quasi tentato di credere che per qualche scherzo, ci fossimo imbattuti in una città italiana"*.

Con l'ascesa al trono, il 06.11.1796, dello zar Paolo I (n. San Pietroburgo 01.10.1754, morto assassinato il 23.03.1801 a San Pietroburgo -aveva 46 anni), le cose cominciarono a cambiare: un'ondata di diffidenza colpì gli uomini più in vista che erano stati al servizio di Caterina II e, fra essi, anche Giuseppe De Ribas.

Giuseppe De Ribas, nel 1797 fu richiamato a San Pietroburgo dove morirà il 02.12.1800. La causa della morte sarebbe da imputare a una grave malattia, tuttavia non mancano ipotesi di un avvelenamento per un presunto coinvolgimento nella congiura contro lo zar Paolo I.

La presenza numerica e il peso dell'influenza italiana iniziarono a scemare a partire dalla seconda metà dell'800 e il sipario calerà con la rivoluzione sovietica (1917), quando la gran parte dei 286 italiani censiti nel 1900, lascerà la città per l'Italia o per altre città dell'Europa.

È del 1898 un evento di rilievo che seppur non ascrivibile al periodo storico in cui sono avvenuti i fatti storici narrati, di essi è certamente un frutto tardivo, piacevole e significativo.

Non c'è da stupirsi, quindi, se *"O' sole mio"*, la canzone napoletana più famosa e conosciuta al mondo, nacque ad Odessa.

Giovanni Capurro (1859-1920) giornalista napoletano e redattore delle pagine culturali del quotidiano "Roma" di Napoli, nel 1898 scrisse i versi de *"O' sole mio"*, affidandone la composizione musicale al napoletano Eduardo Di Capua (1865-1917). In quel tempo E. Di Capua era ad Odessa, con suo padre Giacobbe, violinista in un'orchestra.

La musica sembra (ma è più che un'ipotesi) sia stata ispirata da una splendida alba sul mar Nero: un'alba meravigliosa e piena di poesia.

Il brano fu presentato a Napoli, alla festa di Piedigrotta, ma senza ottenere grande successo, vincendo un premio di £ 200 per essere arrivato secondo.

In seguito, si diffuse sempre più, anche fuori dall'Italia, fino a diventare un vero e proprio patrimonio della musica mondiale.

"O' sole mio" è una delle canzoni più famose di tutti i tempi, ma non fruttò molto ai suoi due autori Capurro e Di Capua che morirono in povertà, rispettivamente, nel 1920 e nel 1917.

La casa editrice "edizioni musicali Bideri", continua a percepire le royalty del brano che, nonostante sia passato più di un secolo dalla registrazione, non è ancora diventato di pubblico dominio. Infatti nell'ottobre 2002, il Tribunale di Torino ha riconosciuto Alfredo Mazzucchi, deceduto nel 1972, quasi centenario, come coautore della melodia; di conseguenza il brano rimarrà sotto copyright fino al 2042.

La più grande interpretazione della canzone e a renderla immortale, rimane, a parere degli esperti e del pubblico, quella di Enrico Caruso, accanto quella di Giuseppe Di Stefano, Mario Del Monaco e Luciano Pavarotti.

Numerosi altri artisti hanno interpretato il brano, del quale esistono molteplici versioni; fra le più famose quella di Tony Martin (1949) e di Elvis Presley col titolo di *"It's now or never"*. Il disco fu pubblicato nel settembre del 1960 con una vendita di 20 milioni di copie e risultando il più ascoltato per molte settimane negli Usa, nel Regno Unito, in Australia, in Belgio, in Olanda, in Norvegia e in Germania.

Col tempo, c'è stata un'amnesia storica. La maggior parte dei nomi italiani è stata dimenticata, compreso le opere da essi realizzati. In questo ha influito una certa qual volontà di occultamento zarista il cui risultato è stata la rimozione del ruolo straniero ad Odessa.

L'unico ad essere sopravvissuto a questa amnesia è l'architetto Francesco Boffo, grazie a Serghej Michajlovic Ejzenstejn, regista del famoso film *"La corazzata Potemkin"*, con la scenografia della *"scalinata Potemkin"*.

Restano, comunque, i notevoli meriti:

Degli imprenditori, architetti, disegnatori, artisti e lavoratori di ogni genere che alla fine del XVIII secolo diedero vita ad un'impresa coloniale inusuale: la pacifica conquista della nascente città di Odessa, portando linfa vitale in ogni ambito dell'agire umano. Partirono senza armi, navi o soldati, col solo bagaglio delle loro idee e del loro lavoro.

Degli architetti italiani che progettaron e realizzarono edifici e costruzioni dando ad essi l'equilibrio, le proporzioni, le simmetrie, la monumentalità e l'ordine rigoroso del Rinascimento italiano.

Del napoletano Giuseppe De Ribas, fondatore della "perla" del mar Nero e uno dei protagonisti della storia russa della seconda metà del XVIII secolo.

Attualmente si assiste ad un lento e progressivo recupero delle radici ed allora, affidiamoci ad un pensiero del grande Victor Hugo:

*"Fate come gli alberi: cambiate le foglie, ma conservate le radici.
Quindi, cambiate le vostre idee, ma conservate i vostri principi."*

Oscar Limpido

Gorizia 17 marzo 2024